

Puntare solo sul «Brambilla» è un attacco al Mezzogiorno

Sotto accusa le scelte della DC per l'auto, le Partecipazioni statali, il Sud - Illustrate a Napoli le proposte del PCI - Relazione di Colajanni - Intervento di D'Antonio - Grave rinvio per l'Alfa-Nissan

Dal nostro inviato
NAPOLI - Crisi dell'auto e crisi dell'industria pubblica (che del settore automobilistico ha una fetta consistente): le due questioni emergenti nello scontro di questi giorni sulla politica economica che non a caso stanno coinvolgendo i temi più generali dell'avvenire industriale del paese.

«I comunisti stanno lavorando per la elaborazione di alcune proposte sul piano di settore dell'auto perché oggi in Italia è determinante per i livelli di occupazione e per l'andamento complessivo dell'industria del paese», così ieri, a Napoli, ha esordito il compagno napoletano Colajanni illustrando le proposte del PCI per «un piano di settore per programmare e riqualificare l'industria automobilistica», in un convegno pubblico concluso dal compagno Gerardo Chiaromonte.

Nella discussione sono rimbalzati naturalmente i fatti di questi giorni: il rinvio di ogni decisione sul piano strategico dell'Alfa (in cui è compreso l'accordo con la Nissan) e il «manifesto» di 28 deputati dc con-

tra l'impresa pubblica. L'attacco alle partecipazioni statali venuto dalla DC è, in sostanza, un attacco all'Alfa e al suo piano di risanamento — ha detto Colajanni —; anche il rinvio della decisione sull'accordo Alfa-Nissan è un fatto grave. Per l'auto occorre un piano complessivo che porti a guadagni di competitività. Anzitutto rispondendo positivamente all'accordo Alfa-Nissan. Come l'industria italiana dell'auto può recuperare produttività? Non certo come ha preteso di fare la Fiat in questi anni — ha detto Colajanni —, aumentando continuamente i prezzi delle auto e puntando alla svalutazione della lira, in modo da recuperare competitività con il conseguente aumento del prezzo delle automobili straniere. Questo — ha aggiunto Colajanni — è un disegno di corto respiro». E su questo punto hanno insistito anche Monica Tavernini, segretaria della sezione PCI dell'Alfasud, e Piero Fassino, dirigente del PCI di Torino. Fassino ha affermato che «la crisi del gruppo automobilistico non è dovuta, come affermano in questi giorni i dirigenti

Accordo fatto per 640.000 dipendenti degli enti locali

Aumenti medi oltre le 100.000 lire - Nuovi scioperi degli autonomi delle Ferrovie la prossima settimana - La FILT a Formica: «Subito la riforma FS»

ROMA - Accordo, ieri mattina, per i 640.000 dipendenti degli enti locali e delle Regioni, dopo tre giorni quasi ininterrotti di trattativa. Una prima ipotesi, come si ricorderà, era stata siglata ad aprile, bloccata poi dalla crisi ministeriale; e per il trattamento economico, le parti si erano già accordate il 19 maggio. Ora l'inflessa verrà sottoposta ai lavoratori: ne anticipiamo i punti principali.

TRATTAMENTO ECONOMICO: per il '79 sarà corrisposta a tutti i lavoratori una cifra a tantum di 120.000 lire; per il 1980 e fino a gennaio '81 un aumento medio mensile di 50.000 lire (che inciderà per il 50% anche sulla tredicesima); dal 1° febbraio '81 con il contratto a regime sono previsti aumenti medi di 85.000 lire.

NORMATIVA: riduzione dell'orario di lavoro che raggiungerà, con gradualità, dal 1° gennaio '82 le 36 ore settimanali; contrattazione decentrata per la formazione professionale, i regimi di orario, la produttività, l'organizzazione del lavoro. Il ministro Giannini, infine, si è impegnato ad autorizzare enti locali e Regioni a corrispondere subito un acconto sulle spettanze maturate dai lavoratori per il '79 e primi mesi '80.

Bruno Vettriano, segretario generale aggiunto della federazione della funzione pubblica CGIL, dice che questo accordo «consente un passo sostanziale in avanti nella linea di perseguimento dei trattamenti economici e normativi dei lavoratori del pubblico impiego, nell'ambito delle compatibilità complessive di spesa decise autonomamente dalla federazione unitaria CGIL-CISL-UIL». Anche se, aggiunge, è negativa «la chiusura del governo alle richieste sindacali tese a valorizzare, nei livelli e negli

Petrolio più caro 15 lire: ne vogliono 30

Il rincaro, previsto dopo l'8 giugno, è l'esempio di tante altre decisioni inflazionistiche che il governo vorrebbe «saldare» con la svalutazione della lira — Il ministro Reviglio e i professionisti

ROMA - Il prezzo del petrolio è salito ancora, due dollari a barile di 157 litri circa, vale a dire del 7% circa. I nuovi prezzi vanno dai 28 dollari dell'Arabia Saudita ai 35 della Libia. Quasi tutti gli esportatori hanno applicato questi aumenti. Qual è la ripercussione per il consumatore? Due dollari equivalgono 1680 da ripartire su 157 litri di greggio, un po' meno di 12 lire al litro. Sul raffinato l'incidenza sarà un po' più alta. Eppure, già ieri — con un mese di anticipo: consumiamo e consumeremo per alcuni mesi petrolio già acquistato ai vecchi prezzi — il Corriere della Sera, a nome del governo e degli speculatori, appoggiava già al consumatore italiano 30 lire di aumento della benzina da applicare, naturalmente, appena ottenuto il voto.

Il ministero dell'Industria in effetti già lavora agli aumenti. Certo, non è questione di «lire». In primo luogo ci sono le domande: sono giusti questi nuovi rincari del petrolio? E' inevitabile che si traducano in disavanzo della bilancia dei pagamenti? Il 7% di rincaro deciso dai paesi esportatori equivale all'inflazione denunciata dagli Stati Uniti nei primi sei mesi di quest'anno: 14% per un anno, 7% per un semestre. Gli Stati Uniti prevedono di avere ancora un deprezzamento del potere d'acquisto del dollaro di poco inferiore nei prossimi sei mesi. I paesi esportatori di petrolio, utilizzando il fatto che il petrolio è «merce politica», fanno salire i prezzi in corrispondenza della svalutazione del dollaro per mantenere inalterato il loro potere d'acquisto. Il petrolio c'è, dicono — e infatti lo vendono: ieri il Venezuela ha annunciato di aumentare a 100 mila barili al giorno le forniture all'Italia — però ce lo dovete pagare a prezzi paragonabili a quelli di altre fonti di energia. Nessuno ci obbliga, d'altra parte, ad appoggiarci per il 75% al petrolio in fatto di energia. Possiamo importarne di meno, ridurre il disavanzo con l'estero, gli stessi costi di produzione risparmiando energia e soprattutto sostituendo petrolio con energia solare, idraulica, geotermica eccetera... E' possibile installare centinaia di migliaia di impianti di riscaldamento solare in case, serre, essiccatoi, aziende agricole prima nell'inverno. I ministri dell'Industria e delle Partecipazioni

statali sono in grado di impegnare mezzi ed uomini per questo, aumentando le commesse all'industria. Invece si stanno occupando quasi esclusivamente di due cose: di debiti e di aumenti dei prezzi.

L'INFLAZIONE — I prezzi sono aumentati da settembre a marzo di oltre l'1,5% in media ogni mese. A maggio pare si fermeranno attorno all'1,5%. Spiegazione: il ministero dell'Industria in questo mese ha aumentato «solo» il cemento e il gas. Poteva farne a meno ma l'attuale governo ha una tesi che unisce l'utile al dilettevole: l'aumento dei prezzi, dice, farà risparmiare energia. Così otto l'appoggio dei gruppi del potere economico, i quali aumentano i profitti, e può sostenere di avere fatto qualcosa per il risparmio dell'energia. Il risultato è una continua spinta all'inflazione, ma poco importa l'inflazione a ministri per i quali tutto è a posto quando a pagare sono i lavoratori. Si veda il continuo attacco alla scala mobile dei salari e la loro indifferenza per misure che possono consentire di ridurre subito i costi delle imprese, come i risparmi di energia.

Il prezzo del gas e le tariffe elettriche aumenteranno

di nuovo già in luglio e agosto. Non per questo l'ENEL e l'ENI offrono servizi e installazioni alternative a quelle che bruciano petrolio, salvo rare eccezioni. Quindi più prezzi e niente risparmio.

CARO-IMPOSTE — Il Tesoro fa quest'anno da 40 a 45 mila miliardi di debiti, se cono come spendati. Soltanto in aprile e maggio ha chiesto in prestito 23 mila miliardi. Spegne troppo? Anche, specie quando esente dalle imposte società di capitali e persone pagare, anzi ne hanno il dovere. Ma soprattutto tollera le evasioni. Ancora ieri il ministro delle Finanze Franco Reviglio, il quale passa per un «duro», ha lasciato una intervista per dire che non darà tregua... ai professionisti. Bene, se ci sono evasori fra loro: ma all'appello dell'IVA mancano diecimila miliardi, un po' troppi perché li abbiano evasi i professionisti. Il fatto è che tutta la sua amministrazione è allo sbando in fatto di accertamenti. E Reviglio cerca di coprire col rumore delle parole una realtà fin troppo dolorosa perché grava su tutti gli altri contribuenti e, alla fine, aiuta potentemente l'inflazione.



Sul caporalato, nessun ministro del lavoro ha mai voluto impegnare davvero la sua autorità e i fondi del suo ministero, mobilitare i servizi ispettivi, violare all'impegno le istituzioni locali. Noi comunisti abbiamo una serie ininterrotta di ministri latitanti. Ad eccezione di Biondini, durante il cui decesso fu approvata la legge sul collocamento senza poter potenziare le strutture operative. Da anni i braccianti si battono per migliorarlo: la struttura ma è ancora di questi giorni il rifiuto di ministri del Tesoro a rinvenire la cifra meschina di 7 miliardi di lire necessari allo scopo.

Dunque, dopo tre strazianti morti di giovanissime lavoratrici, l'attuale ministro del lavoro ha ricevuto i sindacati, ha dato delle disposizioni sulle sezioni di coordinamento dei comuni di emigrazione e sui nuclei ispettivi presso ciascuna di esse.

L'assenza dalla Regione ha forse una squallida spiegazione nel gran daffare dei notabili assessorali in vista delle elezioni. Quella degli agrari e anch'essa non occasionale dato che, nelle trattative svoltesi sempre il 23 u.s. a Brindisi per il rinnovo del contratto dei braccianti, il responsabile regionale della Confagricoltura che vi presentava ha ribadito il «no» della sua organizzazione a regolamentare la mobilità della manodopera.

Il ministro Foschi deve dunque sapere che la sua rivista in Puglia, mentre trova le organizzazioni sindacali attive e pronte alla massima collaborazione, si colloca nel contesto di un perdurante totale disinteresse della Regione e di una aperta ostilità del padronato agrario. Non potrà dunque trattarsi di una ristretta formalità, bensì di un

Gli edili ora guardano al territorio

Si preparano le vertenze integrative — L'assemblea dei delegati CGIL — La riunione della FLC

ROMA - Gli edili della CGIL nell'assemblea dei delegati che ieri ha concluso i suoi lavori, hanno discusso anche della possibilità di far vivere il «piano d'impresa» nella realtà quotidiana della democrazia industriale. La categoria si appresta a varare le piattaforme per gli integrativi. Sono vertenze un po' diverse da quelle dell'industria, perché hanno come punto di riferimento l'insieme delle aziende che operano in una provincia. Ma proprio nel territorio il settore delle costruzioni suscita un complesso di interessi economici fino a coinvolgere i soggetti sociali che del bene prodotto (casa o infrastruttura civile che sia) usufruiscono. Può

l'impresa esserne estranea? Prima di questa assemblea dei delegati, la FLC ha tenuto a Bari una riunione delle segreterie regionali del Mezzogiorno. In questo pezzo del Paese dove i bisogni sociali emergenti si scontrano con una realtà di servizi e di infrastrutture arretrate, la Casaccia per il Mezzogiorno e la pubblica amministrazione hanno svolto la sola funzione di centri di erogatori di spesa lasciando che le imprese gestissero i programmi come fossero avvisi dagli obiettivi di sviluppo produttivo e sociale. Attuare la programmazione significa, dunque, mettere le imprese nella condizione di adeguare le proprie strutture produttive e a fare

i conti con la crescita del territorio. Per questo l'assemblea ha rilanciato il tema di una politica di piano e degli strumenti di attuazione, compresi quelli propri dell'impresa.

Nel settore delle costruzioni non si parte certo da zero. Vinay, della segreteria, ha ricordato come premessa di un rilancio riformatore della politica edilizia sia la salvaguardia del quadro legislativo del settore (piano decennale, regime dei suoli, equo canone) già conquistato. Di qui, anzi, occorre partire per recuperare — ha sostenuto E. Sposito, segretario nazionale — il controllo della struttura produttiva e intervenire nella

piaga del subappalto.

La programmazione, dunque, come veicolo di nuovi livelli di potere. Nerli ha richiamato gli obiettivi di riequilibrio del territorio: le dighe, il metano, l'acqua, il risanamento dei centri storici, le aree metropolitane.

Il sindacato dispone degli strumenti per farlo? Su questo tema il dibattito ha visto appoggi unitari. Pelacchini, segretario generale della FLC-CISL, ha sottolineato il salto di qualità nel modo di porsi di fronte ai problemi economici compiuto dal movimento sindacale con la strategia dell'EUR. «Certo non si può dire — ha aggiunto — che le nostre scelte sono state recepite dai governi

che si sono succeduti in questo periodo». Di qui l'esigenza di una stretta del confronto sulla politica economica. «E' doveroso affrontarlo — ha detto, dal canto suo, Mucciarelli, segretario generale della FENEA-UIL — con nostre ipotesi compiute».

L'assemblea dei delegati ha salutato cordialmente Valeriano Giorgi, segretario generale aggiunto della FILLEA, tornato all'impegno sindacale dopo un intervento chirurgico. Si è anche riunito il Consiglio generale che ha eletto all'unanimità segretario nazionale Paolo Di Giacomo, già segretario generale aggiunto della Camera del Lavoro di Roma.

Oggi Fiat

Venite a provare... Oggi ho comprato... Ritorno: tanta qualità...